

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Anno XXIX – n. 2

MAGGIO-AGOSTO 2021

Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Periodico quadrimestrale a carattere scientifico
ISSN 1593-4578 (print) ISSN 2723-9950 (online)
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi Umanistici
Via Ostiense, 234 - 00146 Roma - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Direttore scientifico e Direttore responsabile: ANNALISA D'ASCENZO
Direttore del Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO
Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO, ARTURO GALLIA, GIANCARLO MACCHI JÁNICA,
PAOLA PRESENDA, LUISA SPAGNOLI

Comitato scientifico: JEAN-MARC BESSE, CLAUDIO CERRETI, ANNALISA D'ASCENZO, ELENA DAI
PRÀ, ANNA GUARDUCCI, EVANGELOS LIVIERATOS, CARLA MASETTI, LUCIA MASOTTI, CARME
MONTANER, PAOLA PRESENDA, MASSIMO ROSSI, LUISA SPAGNOLI, CHARLES WATKINS

Data di edizione: Luglio 2021

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO 2020-2022

<i>Ilaria Caraci</i>	Presidente onorario
<i>Carla Masetti</i>	Coordinatore centrale
<i>Massimo Rossi</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Paola Pressenda</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Anna Guarducci</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Elena Dai Prà</i>	Coordinatore della sezione di <i>Fonti geostoriche applicate</i>
<i>Luisa Rossi</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri
<i>Luisa Spagnoli</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Arturo Gallia</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Pierluigi De Felice</i>	Revisori dei conti
<i>Carlo Gemignani</i>	
<i>Silvia Siniscalchi</i>	

Il CISGE, nell'ambito del coordinamento del SOGEI, ha adottato il software antiplagio comune alle altre riviste delle associazioni geografiche italiane, nell'intento di promuovere, in modo coordinato tra tutti i sodalizi, una forte azione di deterrenza contro pratiche scorrette, come il plagio, e di isolare ed escludere i comportamenti eticamente sconvenienti

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla lettura preventiva (peer review) di revisori esterni, con il criterio del “doppio cieco”.

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana

INDICE

<i>Giulia Bogliolo Bruna</i>	Une sauvage si sauvage: une esquimaude qui n'en était pas une...	pp. 77-105
	Una selvaggia tanto selvaggia: una eschimese che non lo era...	
<i>Davide Mastrovito</i>	I catasti come fonte storica sul terrazzamento. Una guida per l'indagine territoriale nel lombardo-veneto	pp. 107-123
	Land registers as historical sources for terraced landscapes. A manual for Lombardo-Venetian Cadastre	
NOTE E SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE		pp. 125-155

DAVIDE MASTROVITO¹

I CATASTI COME FONTE STORICA SUL TERRAZZAMENTO.
UNA GUIDA PER L'INDAGINE TERRITORIALE NEL
LOMBARDO-VENETO²

La ricerca sui paesaggi terrazzati in Italia

Il notevole sviluppo che ha avuto anche in Italia, in anni abbastanza recenti, la ricerca sui paesaggi terrazzati ha riproposto in diverse sedi e contesti la centralità di alcune questioni non secondarie³. Un aspetto che al momento non ha ancora avuto una risoluzione definitiva è certamente quello relativo alla determinazione delle estensioni del fenomeno, tanto attuali quanto storiche⁴. La disomogeneità della copertura geografica delle indagini finora condotte, spesso concentrate localmente su singoli ambiti territoriali, generalmente coincidenti con quelli di maggiore notorietà e rilevanza, rappresenta inoltre una certa problematicità, lasciando perlopiù in ombra i sistemi terrazzati secondari e quelli ormai inattivi, a maggior ragione se nel frattempo obliterati dall'azione e dall'inazione umana. D'altro canto, la scarsità di fonti storiche sufficientemente esaustive non rende così semplice, sul breve termine, un ribaltamento dello stato attuale delle conoscenze.

¹ Dipartimento di Studi umanistici, Dottorato in Storia, territorio e patrimonio culturale, Università Roma Tre; davide.mastrovito@uniroma3.it.

² L'articolo è il risultato di un assiduo confronto con Luca Bonardi (Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Filosofia "Piero Martinetti"), che ringrazio per i consigli e per l'intensa attività di revisione con cui mi ha affiancato.

³ Tappe fondamentali degli ultimi due decenni di ricerca sul terrazzamento sono stati alcuni progetti coordinati, condotti a scala nazionale o macroregionale, che hanno di fatto scandito questa fase di rinnovata attenzione – non soltanto accademica – sul tema. Se ne riportano qui di seguito i riferimenti in ordine cronologico, osservando che nel loro piccolo restituiscono anche con una certa fedeltà interessi e indirizzi prevalenti all'interno del dibattito nel corso degli anni: Trischitta, 2005; Scaramellini, Trischitta, 2006; Scaramellini, Varotto, 2008; Bonardi, Varotto, 2016; Alberti et al., 2018.

⁴ Vedi anche Bonardi, Mastrovito, 2020, pp. 4-8. La scarsità di studi a scala regionale impedisce oltretutto una lettura più completa del fenomeno a livello nazionale, tanto in relazione alle effettive estensioni storiche, quanto alla gerarchia dei sistemi sub-regionali, sovralocali o locali presenti (Bonardi, Varotto, 2016, pp. 49-52). L'approfondito studio relativo al terrazzamento siciliano (Barbera et al., 2009) e il più recente progetto di mappatura dei paesaggi terrazzati del Trentino (OPT, 2015; 2017-2020) rappresentano da questo punto di vista due interessanti esperienze di riferimento declinate a una scala regionale.

Il caso lariano recentemente oggetto di studio (Bonardi, Mastrovito, 2019) ha tuttavia dimostrato il potenziale di uno spoglio sistematico delle informazioni ricavabili da un catasto ottocentesco – il *Catasto lombardo-veneto* – nella ricostruzione delle superfici terrazzate di un contesto territoriale fino a quel momento rimasto ignorato dalla ricerca, quale appunto l'area lacuale comasca⁵. I 1.800 ettari così individuati, sostenuti alla metà del XIX secolo da muri a secco, hanno fatto luce su una geografia altrimenti difficilmente immaginabile, ponendo in rilievo le peculiarità del fenomeno all'interno delle diverse zone interessate.

Le inaspettate estensioni emerse hanno inoltre messo in discussione il rapporto di scala con gli altri ambiti terrazzati alpini e italiani, ponendo interrogativi sull'accuratezza di alcune stime esistenti, in particolare per le aree considerate secondarie nella geografia del fenomeno e di conseguenza rimaste perlopiù prive di approfondimento⁶. Per ovviare a ciò, si è pertanto scelto di estendere ad alcune di queste l'approccio di ricerca adottato per il Lario: un utilizzo geograficamente così esteso della fonte catastale ha tuttavia sollevato alcune problematiche di ordine metodologico, ripresentando in alcuni casi questioni già osservate in precedenza, ma solo accennate all'interno di quello studio. Si è avvertita pertanto l'opportunità di anteporre a una restituzione dei dati raccolti e a possibili trattazioni storico-territoriali una lettura più sistematica della metodologia adottata per il loro calcolo, che affrontasse limiti e potenzialità specifiche del *Catasto lombardo-veneto*, consentendo – in prospettiva – una restituzione ancor più accurata di quanto a disposizione.

La prima parte di questo lavoro cerca di offrire un quadro di riferimento teorico col quale potersi orientare in percorsi di indagine simili all'interno dello stesso catasto⁷; la seconda introduce degli esempi pratici di calcolo, presentando alcune possibilità di lettura dei dati ricavabili.

⁵ Questo potenziale – in verità – poteva apparire evidente già nell'indagine svolta da Angelo Moiola (1978) sui sistemi agricoli nella Lombardia orientale.

⁶ Il dato lariano sopra esposto fatica infatti a trovare un'adeguata contestualizzazione sulla base delle estensioni storiche attualmente note. Si mostrano pertanto più che mai evidenti i limiti conoscitivi relativi ai vicini ambiti terrazzati considerati minori, come quello della Valcamonica, che potrebbero analogamente riservare estensioni inaspettate. Un approfondimento a sé meriterebbe inoltre tutta la fascia pedemontana d'affaccio sulla pianura, estendentesi in maniera più o meno continua tra Como e il Garda, interessando in maniera significativa anche le città di Bergamo e Brescia.

⁷ Pur mantenendo una sostanziale coerenza di fondo, la documentazione prodotta all'interno delle diverse province del Lombardo-Veneto può presentare differenze anche significative, imputabili al lungo arco temporale in cui si sono svolte le operazioni di censimento (otto decenni) e all'estensione dei territori censiti, con una conduzione delle operazioni solo in parte centralizzata. Le differenze maggiori sono tuttavia riscontrabili tra i territori di *nuovo* e *vecchio* censo, illustrati più avanti nel testo. Il presente contributo è costruito a partire dalle *Istruzioni* e dai *Regolamenti* emanati dall'Imperial Regia Giunta del Censimento, che avevano validità su tutto il Lombardo-Veneto. La ricerca archivistica finora svolta dall'autore ha al momento interessato le sole province lombarde, tanto di nuovo quanto di vecchio censo. Per le province non lombarde, la validità della guida qui proposta trova conferma nell'indagine condotta da Vardanega (2007) sul terrazzamento del Canale di Brenta e – più in generale – anche nel monumentale saggio di Scarpa

L'intenzione è quella di offrire un testo utile al contempo sia per un utilizzo pratico, sia come stimolo per possibili nuovi studi, a prescindere che condividano lo stesso ambito di interesse o soltanto la fonte storica di riferimento.

All'origine delle estensioni ottocentesche del terrazzamento

All'interno del futuro Lombardo-Veneto, le prime operazioni per la redazione di un nuovo catasto erano cominciate tra il 1805 e il 1807 ed entro il 1816 avevano portato a dotare ogni comune di nuovo censo di una mappa e di un registro censuario (detto *Sommarione*), indicante per ogni particella il possessore, la qualità e l'estensione delle superfici possedute espresse in pertiche metriche⁸ (I.R. Giunta, 1838 e 1839).

Il nuovo catasto⁹ che si sarebbe andato a formare negli anni successivi aveva infatti il primario scopo di rilevare i territori non ricadenti all'interno del vecchio Ducato di Milano, definiti appunto di vecchio censo poiché già censiti nel secolo precedente sotto la spinta di Carlo VI e Maria Teresa d'Austria. L'esperienza maturata allora e la riconosciuta validità del sistema fiscale introdotto avevano fatto di quel precedente catasto¹⁰ il modello ideale a cui fare riferimento per le successive misurazioni ottocentesche (Tarantola, 1816). Le importanti innovazioni adottate – ad esempio con l'introduzione di un'unità di misura metrica o nel cambio della moneta di riferimento – rendevano tuttavia impossibile un'immediata perequazione tra i due censimenti. Al termine delle operazioni e con l'attivazione del nuovo catasto per i territori di nuovo censo, si sarebbe poi deciso – nel 1854 – il ricensimento anche di quelli di vecchio censo (I.R. Giunta, 1855), operazione intrapresa nei tre decenni successivi, ma non portata a compimento per tutte le province (Signori, 2002, p. 98).

(1963) sull'agricoltura veneta della prima metà del XIX, sviluppato a partire dalla rilettura dei dati raccolti nel catasto.

⁸ Una pertica metrica, o censuaria, corrisponde a 1.000 metri quadri. Nonostante la sua adozione all'interno del *Catasto lombardo-veneto* come unità ufficiale di superficie, continuavano a sopravvivere anche i riferimenti alle misure locali, di volta in volta esposte nella loro equivalenza, come ad esempio nel calcolo della rendita.

⁹ Tanto all'interno dell'articolo, quanto nel suo titolo, si è scelto di privilegiare la denominazione di *lombardo-veneto*, in quanto coeva alla sua redazione, pur nella consapevolezza che questa non rispecchi l'uso generale e sia consolidata perlopiù solo in area lombarda (mentre in area veneta prevale la definizione di *austriaco*). Una denominazione alternativa è quella di *Censo stabile*, in contrapposizione a quello *provvisorio*, di epoca napoleonica e perciò noto a sua volta come *napoleonico*.

¹⁰ Anche in questo caso, si è scelto per lo stesso motivo di utilizzare la denominazione di *milanese*, nonostante questo catasto sia oggi dai più conosciuto come *teresiano*, in quanto portato a compimento e attivato da Maria Teresa d'Austria.

Oltre alla mappa e al già ricordato *Sommario*, ogni *comune censuario*¹¹ vedeva la compilazione di un numero elevato di altri elaborati censuari, che accompagnavano la redazione e la pubblicazione del catasto. La loro utilità per la ricerca varia ovviamente in relazione agli scopi preposti e alla scala di dettaglio che si intende perseguire. Ponendo tuttavia come obiettivo la ricostruzione delle estensioni storiche del terrazzamento – o, volendo, di qualunque altro oggetto assimilabile, come potrebbe essere la viticoltura – due risultano essere i documenti di principale interesse:

- l'*Epilogo del perticato e della rendita*, dal cui *Prospetto dei risultamenti catastali* si possono trarre tutti i dati di proprio interesse, riguardo le estensioni e la rendita definitive di ciascuna *qualità e classe*¹², il numero di appezzamenti in cui sono divise e quello dei gelsi e degli ulivi sparsi censibili¹³;
- le *Minute di stima*, con il calcolo dettagliato della tariffa d'estimo (ossia della rendita per unità di superficie) di ciascuna qualità e classe e il dettaglio della produzione esistente, oltre a notizie aggiuntive sul sistema agrario vigente e sulle sue specificità pratiche¹⁴.

In aggiunta a questi, si segnalano altri quattro elaborati dai quali è possibile ricavare diverse ulteriori notizie integrative, di natura perlopiù descrittiva:

¹¹ Il comune censuario poteva coincidere con quello amministrativo, o rappresentarne una sua parte soltanto, nel momento in cui si riteneva che un territorio presentasse caratteri tali da suggerirne un disgiunto censimento.

¹² Nella stima dei terreni di ciascun comune censuario, venivano infatti per prima cosa distinte le diverse qualità dei terreni in relazione alle rispettive coltivazioni presenti; le qualità così individuate potevano a loro volta essere suddivise in classi, coerentemente con le eventuali differenze nella rendita. Soltanto in seguito a queste due operazioni – denominate rispettivamente “qualificazione” e “classificazione”, sarebbe avvenuto il “classamento” dei singoli appezzamenti di terreno nelle rispettive qualità e classi che più ne rispecchiavano la natura. Per approfondimenti, si rimanda alle rispettive *Istruzioni* del 1826 (I.R. Giunta, 1826a-c-d).

¹³ Ossia le piante che erano ritenute censibili per il calcolo della rendita. Venivano considerati quindi solo gli alberi che si trovavano nel pieno del proprio ciclo vitale: quelli di recente impianto o in stato di decadenza ne erano esclusi a priori, per cui il numero reale di gelsi e ulivi esistenti era nettamente superiore a quello che si può ricavare dai dati riportati. Inoltre, laddove il loro peso era maggiore e la loro presenza si traduceva in specifiche qualità, le singole piante cessavano di essere conteggiate singolarmente, in quanto la rendita veniva calcolata a quel punto attraverso una stima. Per un più approfondito esame della questione, si rimanda alla raccolta *Gelsi, ed Ulivi* (Archivio di Stato di Milano (ASM), Catasto, c. 7500), che riunisce le principali istruzioni e circolari emanate a riguardo. Si segnala inoltre anche l'indagine condotta in anni recenti sull'olivicultura bergamasca, attraverso la rilettura delle informazioni estratte dal catasto (Antonucci, Oscar, 2011).

¹⁴ Un modello precompilato di *Minute di stima* è allegato all'*Istruzione per la stima censuaria de' terreni* (I.R. Giunta, 1828, *Allegato E*).

- il *Prospetto di classificazione dei terreni*, utile per meglio comprendere la tipologia di qualità e classi adottate all'interno del comune censuario¹⁵;
- le *Nozioni generali territoriali* e le *Nozioni agrarie di dettaglio*, con un ricchissimo repertorio di notizie sulle caratteristiche specifiche del comune e della sua agricoltura¹⁶;
- il *Quaderno dei gelsi (e degli ulivi)*, di minore interesse, con le specifiche relative alla coltivazione di queste due colture – laddove esistente – talvolta accompagnate da informazioni di carattere più generale¹⁷.

L'impiego della cartografia catastale apre sicuramente a possibilità di indagini territorialmente più puntuali, ma risulta difficilmente applicabile su ricerche a scala ampia. Per lavori a scala più ridotta o che decidano di servirsi anche della cartografia catastale, ai documenti citati si aggiungono il *Catasto dei terreni e fabbricati*, riportante per ogni mappale tutte le informazioni definitive e corrette, le *Denunce di miglioramento dei terreni e dei fabbricati* e i *Reclami dei possessori*, che aprono alla possibilità di un'indagine diacronica di dettaglio.

Il terrazzamento nella tassonomia adottata dal catasto

Una questione cruciale è data dalla varietà di denominazioni adottate all'interno del catasto per descrivere le diverse qualità di terreno riconosciute per ciascun comune¹⁸. Al netto delle discrepanze più o meno significative con le quali è avvenuta la sua redazione nelle diverse province del Lombardo-Veneto, può essere interessante tracciare un quadro generale delle qualità riferibili alle superfici terrazzate.

Un primo repertorio di qualità da cui attingere era già stato fissato per la compilazione dei *Sommarioni* e risultava ben illustrato nelle *Istruzioni della Direzione generale del Censo ai geometri del 1811* (pp. 23-32)¹⁹. Al loro interno, l'unica che poteva rivelare in modo esplicito la presenza di terrazzamento era la «vigna a ronco», da utilizzarsi per qualunque «terreno acclive in colle od in montagna piantato di viti che parte si semina a grano e parte si lascia a prato disposto a scaglioni» (Ivi, p. 25, § 81). Vi era poi un «aratorio fra macigni» o «fra rupi», che descriveva più genericamente quei terreni seminativi posti in montagna, la cui

¹⁵ Un modello precompilato di questo *Prospetto* è allegato all'*Istruzione per la classificazione censuaria de' terreni* (I.R. Giunta, 1826c).

¹⁶ Per approfondimenti su questi due fascicoli, redatti solo per i territori di nuovo censo (Signori, 2002, p. 95), si rimanda alla specifica Istruzione del 1826 (I.R. Giunta, 1826b) e ai due modelli precompilati allegati (Ivi, *Allegato A e B*).

¹⁷ All'interno della già accennata raccolta *Gelsi, ed Ulivi*, è conservato anche un modello precompilato di *Quaderno*, integrato da ulteriori specifiche aggiuntive (ASMi, Catasto, c. 7500).

¹⁸ Limitatamente alle sole province venete, il saggio di Scarpa (1963) può essere utile anche per rendersi conto dell'effettiva vastità delle denominazioni adottate.

¹⁹ Una anastatica di queste *Istruzioni* è stata pubblicata all'interno di Repele et al., 2011.

superficie utile risultava sensibilmente ridotta dalla presenza di simili elementi, ma senza esplicito riguardo a eventuali sistemazioni del suolo (Ivi, p. 24, § 79; I.R. Giunta, 1827, § 16).

Un più esaustivo elenco delle denominazioni da adottarsi e delle relative definizioni venne invece messo a punto in vista della più dettagliata determinazione delle qualità di ciascun comune e pubblicato nell'*Istruzione per la qualificazione censuaria de' terreni* del 1826. Rispetto alle *Istruzioni* del 1811, appare qui evidente una maggiore attenzione nei confronti della rilevazione dei terreni terrazzati. Un apposito capoverso prevedeva infatti che

«quando la posizione naturale de' terreni è modificata dall'arte, come sono quelli che nel loro stato naturale erano in pendio ed ora sono ridotti a scaglioni con ripe erbose o sostenute da muricciuoli, si formerà per essi una distinta qualità sia per le diverse spese di conservazione, come in causa della coltivazione o dell'avvicendamento che in tali fondi suol essere diverso da quelli in piano» (I.R. Giunta, 1826a, § 30).

La qualità di «ronco» – subentrata alla precedente «vigna a ronco» descritta nel 1811 – è tuttavia l'unica per la quale l'*Istruzione* del 1826 esplicita una diversa possibile qualificazione dei terreni a seconda della loro sistemazione. Due «qualità subalterne», di «ronco a ripe erbose» e di «ronco a murelli», erano infatti previste l'una «a riguardo del vantaggio dell'erba», l'altra «a riguardo della spesa di conservazione dei murelli» (Ivi, *Allegato A*).

Queste però – com'è facile immaginare – non esaurivano la ben più ampia varietà di terreni terrazzati, destinati ad esempio a seminativo, seminativo vitato, prato o alla coltivazione specifica di alcune piante, come l'olivo. Una nota collocata tra le qualità di seminativo – che l'*Istruzione* del 1826 divide in «aratorio», «coltivo da vanga» e «zappativo», a seconda dell'attrezzo con cui erano principalmente coltivati i terreni – prevedeva che «potranno del pari aggiungersi altre qualità subalterne con denominazioni analoghe alle circostanze, massime nei casi di terreni parte esenti, e parte soggetti a tasse acque e simili» (Ibidem).

Per quanto scarsamente applicata nei confronti delle sistemazioni dei terreni in pendio, questa possibilità può spiegare la sporadica comparsa di «coltivi da vanga» o «zappativi a murelli», il più delle volte «vitati»²⁰, rilevabile all'interno di alcuni comuni e distretti²¹. Più rari erano invece i «coltivi da vanga (vitati) a ripe erbose», non perché meno diffusi, ma – verosimilmente – per un minor interesse pratico nel loro rilevamento.

²⁰ Ossia caratterizzati dalla presenza di filari di vite. Nei casi in cui la vite veniva coltivata perlopiù maritata, veniva utilizzata la dicitura di «vitato arborato», riscontrabile anche tra i ronchi.

²¹ La maggior frequenza di queste tipologie all'interno delle rilevazioni più recenti, al pari di una più approfondita trattazione anche all'interno degli altri documenti catastali, fa ipotizzare un qualche provvedimento più specifico emanato dalla Giunta del Censimento, non ancora emerso dalle ricerche archivistiche condotte finora. Si vedano a riguardo anche le osservazioni esposte in Vardanega, 2007, pp. 22-25.

Al di fuori dei terreni destinati alla vite e – più occasionalmente – dei seminativi, non vi erano altre qualità che riportavano all'interno della propria denominazione la presenza di murelli o ripe erbose: non gli «orti», non gli «oliveti» o i più rari «frutteti» e «giardini d'agrumi» (già «fondi d'agrumi»), né le diverse tipologie di «prato».

La determinazione delle estensioni storiche del terrazzamento basata sulla lettura delle qualità di terreno di ciascun comune non permette pertanto che una rilevazione parziale del fenomeno. Diventa di conseguenza indispensabile ricorrere ad altri tipi di indicatori, che presentino maggiore puntualità e precisione.

Le possibilità di calcolo delle superfici terrazzate

Come detto, le *Nozioni generali territoriali* e le *Nozioni agrarie di dettaglio* offrono una mole di notizie descrittive non indifferente sul terrazzamento storico, raccogliendo molte informazioni che sarebbero successivamente confluite – per i territori di vecchio censo – all'interno delle *Minute di stima*. Queste ultime possono considerarsi la cerniera ideale tra le notizie di carattere più qualitativo e i dati maggiormente quantitativi: proprio in virtù di questo, riescono il più delle volte a colmare i limiti esposti finora. Nello specifico della determinazione delle estensioni del terrazzamento, permettono di stabilire la presenza di sistemazioni particolari del terreno all'interno di ciascuna qualità e classe, attraverso la lettura delle *tare*, che riducevano la superficie effettivamente coltivabile, e delle rispettive *deduzioni*, riconosciute nel calcolo della rendita²².

Già all'interno delle tare si può in molti casi desumere la presenza di terrapieni inerbiti e muri di sostegno ai terreni: tuttavia, l'assenza di un quadro di denominazioni ben definito e di univoca interpretazione rende piuttosto difficoltosa la ricostruzione areale attraverso questa sola lettura²³.

Un maggiore rigore è invece osservato dalle deduzioni, che comprendevano in generale tutti quegli oneri di spesa che gravavano sulla rendita di una specifica qualità e classe di terreno. Tra queste, ve ne era una in particolare per

«opere di sostegno de' terreni», prevista per quei territori montani «ove occorrono muri di sostegno, palafitte ed altre opere per sostenere i terreni in un piano coltivabile, ed impedire gli smottamenti, le frane, ecc., per arrestare le irruzioni di alcune acque, le cadute di rupi e simili» (I.R. Giunta, 1828, p. 27, § 118).

²² Sul sistema di tare e deduzioni si veda I.R. Giunta, 1828.

²³ Stessi termini e diciture, infatti, vengono impiegate in maniera estremamente disinvoltata sia in riferimento a opere legate al terrazzamento o al ciglionamento dei terreni, sia in relazione a manufatti di natura completamente diversa (come muri perimetrali e argini di fossi).

La deduzione corrisposta era analiticamente calcolata sulla base del diverso carico manutentivo che gravava su ciascuna qualità e classe. Non era prevista, invece, un'analoga deduzione per la presenza di ripe erbose, non essendone altrettanto gravoso il mantenimento. La loro segnalazione si legava pertanto all'uso di lasciare al colono il fieno prodotto per l'ingrasso dei terreni, pratica che talvolta entrava a integrazione o in sostituzione delle deduzioni destinate alle spese di concimazione. Questo carattere di maggiore accessorietà della rilevazione delle ripe erbose giustifica forse la minore precisione con cui spesso erano riportate anche all'interno delle tare.

Il sistema di deduzioni esistenti ricalcava quello in uso all'interno del settecentesco *Catasto milanese* e dettagliatamente restituito per ciascuna delle comunità censite all'interno delle *Minute*²⁴. È interessante osservare come già allora risultasse centrale la distinzione tra i muri di sostegno, per i quali erano riconosciute deduzioni alla rendita, e le ripe erbose, considerate solo in virtù del loro prodotto che serviva di ingrasso ai terreni.

Appare quindi evidente una sostanziale differenza tra le possibilità di indagine esistenti per la determinazione delle superfici interessate da terrazzamento con muri a secco e quelle da ciglionamento con scarpate inerbite. Se per le superfici interessate dalla presenza di muri di sostegno è possibile effettuare un calcolo a partire dalle qualità e classi per le quali è riconosciuta la specifica deduzione, come dimostrato ad esempio per il caso lariano (Bonardi, Mastrovito, 2019), per quelle caratterizzate da ripe erbose si deve necessariamente ricorrere alle tare, con tutti i limiti esposti e con la consapevole incognita che in alcuni casi un calcolo può risultare impossibile.

Il distretto di Chiavenna: un tentativo di determinazione delle superfici terrazzate attraverso le tare

Preso atto di quanto finora esposto, si può comunque tentare di calcolare le superfici di proprio interesse a partire dalle notizie ricavabili dalle tare. Questa operazione può dimostrarsi particolarmente utile in più di una circostanza, risolvendo ad esempio la problematicità di quei casi in cui le deduzioni non siano presenti, nonostante sia invece riportata la presenza di muri di sostegno. L'assenza di tali deduzioni rimane un fatto generalmente sporadico, più frequente nei distretti di prima stima come vera e propria "dimenticanza"²⁵, occasionale in quelli successivi. Non è univocamente chiara la ragione di questo fatto, ma almeno in alcuni casi è esplicitamente riferita al ridotto carico manutentivo dei muri di sostegno, o al loro limitato numero, ad esempio nei casi in cui essi coesistevano con ripe erbose.

²⁴ Per la descrizione del sistema di deduzioni esistente all'interno del *Catasto milanese* fatto proprio poi nel successivo *Catasto lombardo-veneto* si rimanda a Tarantola, 1816, § 10, 13-14.

²⁵ Come ammesso in sede di revisione per il distretto di Chiavenna, esposto di seguito.

La tabella 1 chiarisce le possibilità e i limiti di questo calcolo, applicato alla specificità del distretto di Chiavenna²⁶, ricadente insieme a tutta la provincia di Valtellina tra i territori censiti nella prima metà dell'Ottocento. Le *Minute di stima* dei comuni di questo distretto (redatte nell'arco di un decennio, a partire dal 1828) hanno la particolarità di non riportare alcun riferimento alle deduzioni per il mantenimento dei muri di sostegno, nonostante la loro presenza risulti confermata all'interno dello stesso registro, sia in alcuni casi tra le *Avvertenze preliminari*, sia più nel dettaglio tra le tare delle specifiche classi di terreno interessate. Un fascicolo sfuso redatto in occasione della «definitiva revisione» degli atti in questione (1838) fa esplicito riferimento a questa «dimenticanza»²⁷ e provvede ad aggiungere a posteriori le deduzioni non riportate. Nonostante questa successiva integrazione, si riscontra in alcuni comuni una certa discrepanza tra le qualità e le classi per le quali è stato rilevato l'errore e quelle che sembrano invece essere state nuovamente ignorate. Non potendo stabilire il criterio con cui ciò sia avvenuto ed essendo probabile che si tratti di un'ulteriore svista, si è pensato di confrontare i dati ricavabili dal solo calcolo sulle deduzioni con quelli deducibili dalle tare. Il primo dato, inevitabilmente per difetto, riflette lo stesso criterio adottato in precedenza per il Lario. Se un criterio di estrema prudenza potrebbe suggerire di servirsi soltanto di questo, è innegabile l'utilità del secondo nell'offrire un riscontro di verifica, segnalando l'eventuale presenza di superfici potenzialmente terrazzate rimaste fuori dal conteggio, in quanto non riconosciute nelle deduzioni.

Nello specifico del distretto di Chiavenna, se in più di un'occasione il calcolo delle tare sembra rappresentare un valore aggiunto, definendo con maggiore precisione le estensioni storiche del terrazzamento, in altre – invece – non possono non essere avanzate perplessità, apparentemente avvalorate da una compilazione meno precisa delle stesse. È il caso dei valori emersi per i comuni censuari di Canete e di Chete, che mostrano bene i limiti intrinseci di questa operazione. La lettura delle *Nozioni agrarie di dettaglio* di tali comuni potrebbe aiutare a risolvere la questione, che rimane tuttavia aperta dal momento che queste risultano attualmente introvabili²⁸. Nella tabella questi valori sono riportati in corsivo, insieme alle somme e alle percentuali a essi riferibili (tab. 1).

²⁶ In particolare, i dati esposti sono stati calcolati sulla base del *Prospetto dei risultamenti catastali*, contenuto nell'*Epilogo del pericato e della rendita* (1853), e delle *Minute di stima* (1828 e sgg.) di tutti i comuni censuari del distretto (ASMi, Catasto, cc. 11766-11875).

²⁷ Questo *Fascicolo delle osservazioni emerse nella revisione ispettorale delle Minute di stima relative ai comuni del sud.º Distretto [di Chiavenna]* (1838), in forma manoscritta, è stato trovato tra gli atti preparatori del comune censuario di Piuro con Aurogo (ASMi, Catasto, c. 11818).

²⁸ Al momento della pubblicazione di questo articolo, le *Nozioni agrarie di dettaglio* (e le *Nozioni generali territoriali*) del distretto di Chiavenna risultano purtroppo introvabili: le ricerche condotte non hanno infatti portato ad alcun risultato, confermando quanto riscontrato già da altri in precedenza (Benetti, Stahl, 1995, p. 170). Più in generale, per quanto si è potuto constatare durante le ricerche svolte presso l'Archivio di Stato di Milano, la conservazione delle *Nozioni* (e dei *Prospetti di classificazione* dei comuni di nuovo censo) è piuttosto lacunosa, complice un diverso

Comuni		Superfici terrazzate (ha), calcolate sulle deduzioni / Superfici terrazzate (ha), calcolate sulle tare						
Ammini- strativo	Censuario	Semi- nativo	Seminativo vitato	Vigne e ronchi	Prati	Prati vitati	Totali (ha) per comune censuario	Rapporto su totale distretto
Chiavenna	Chia- venna	-	-	61,497	-	-	61,497	13,61%
		0,461	-	138,118	-	-	138,579	15,94%
	Uschione	-	-	1,614	-	-	1,614	0,36%
		-	-	1,614	-	-	1,614	0,19%
Campo- dolcino	Campo- dolcino	2,34	-	-	72,223	-	74,563	16,50%
		2,34	-	-	72,223	-	74,563	8,57%
	Squadra de' Fini	0,792	-	-	15,779	-	16,571	3,67%
		0,792	-	-	15,779	-	16,571	1,91%
Gordona	Gordona	-	-	18,472	-	-	18,472	4,09%
		-	3,585	39,632	-	-	43,217	4,97%
	Bodengo	-	-	-	-	-	-	-
		3,421	-	-	43,493	-	46,914	5,39%
Isola	Rasdeglià	0,356	-	-	-	-	0,356	0,08%
		0,356	-	-	-	-	0,356	0,04%
Menarola	Menarola	7,899	-	10,419	-	-	18,318	4,05%
		7,899	-	10,419	5,226	-	23,544	2,71%
Mese	Mese	-	-	39,26	-	-	39,26	8,69%
		-	-	39,26	-	-	39,26	4,51%
Novate	Novate	24,385	-	-	-	9,512	33,897	7,50%
		24,385	-	-	-	9,512	33,897	3,90%
Piuro	Piuro con Aurogo	-	-	15,961	-	-	15,961	3,53%
		-	-	21,822	66,557	-	88,379	10,16%
	Sant'Ab- bondio	1,993	-	58,437	-	-	60,43	13,37%
		1,993	-	58,437	-	-	60,43	6,95%
	Santa Croce	1,09	-	29,381	-	-	30,471	6,74%
		1,09	-	29,381	-	-	30,471	3,50%
Prata	Prata	1,659	-	78,802	-	-	80,461	17,81%
		1,659	-	78,802	-	-	80,461	9,25%
Verceja	Verceja	-	-	-	-	-	-	-
		5,425	-	4,89	9,491	6,773	26,579	3,06%
Villa di Chiavenna	Villa di Chiavenna	-	-	-	-	-	-	-
		-	-	-	17,178	-	17,178	1,98%
	Canete	-	-	-	-	-	-	-
		-	-	-	100,673	-	100,673	11,58%
	Chete	-	-	-	-	-	-	-
		-	-	-	46,935	-	46,935	5,40%
Totali per qualità	40,514		-	313,843	88,002	9,512	451,871	
	49,821		3,585	422,375	377,555	16,285	869,621	

Tabella 1. Il terrazzamento nel distretto di Chiavenna: confronto tra le superfici calcolate sulle deduzioni e sulle tare

ordinamento archivistico dei pezzi che rende difficilmente consultabile perfino quanto presente negli inventari.

Una situazione di questo tipo è utile nel ricordare i limiti di impiego che può presentare una fonte concepita a scopo fiscale all'interno di ricostruzioni di paesaggio. In un'indagine storico-territoriale, dati che presentino una tale incertezza necessiterebbero di un maggior spazio di trattazione, anche attraverso riscontri diversi, in assenza dei quali sarebbe più cauta l'esclusione dal computo. In generale – in ogni caso – quanto emerge da questi calcoli non andrebbe considerato come il punto di arrivo dell'indagine, ma come la base di partenza per una riflessione più approfondita.

Rispetto all'uso successivamente invalso nel *Catasto lombardo-veneto*, e alle stesse indicazioni fornite dalle varie e citate *Istruzioni*, il distretto di Chiavenna presenta inoltre alcune peculiarità che meritano un accenno. Tra le qualità destinate alla viticoltura specializzata, i muri di sostegno non sono prerogativa esclusiva dei ronchi, ma sono qui riscontrabili anche all'interno delle vigne. La differenza tra le due qualità sembra in questo caso determinata dal fatto che le vigne – contrariamente ai ronchi – producessero oltre all'uva anche fieno. Una seconda particolarità è data dalla presenza di muri anche tra le qualità prative, per alcune delle quali sono perfino riconosciute deduzioni, nonostante i manufatti vengano dichiarati di scarsa rilevanza.

In generale, bisogna tenere a mente che se anche il terrazzamento non possa considerarsi appannaggio esclusivo delle superfici seminate o vitate, in generale è piuttosto raro trovare riferimenti sulla sua presenza all'interno di qualità diverse, forse per un retaggio del precedente *Catasto milanese*.

Oltre il calcolo delle superfici: percorsi di lettura inediti sul terrazzamento

Le *Minute di stima*, però, offrono anche altre possibilità, al di là delle più ovvie informazioni sulle destinazioni culturali presenti. All'interno delle tare, infatti, si può ritrovare il tasso di occupazione dei muri di sostegno – o dei terrapieni inerbiti – sul totale delle superfici, un dato sintetico ma di un certo interesse. Si tratta di percentuali che vanno considerate per eccesso²⁹, dal momento che comprendono anche elementi secondari di natura differente (come accessi e sentieri); ciononostante, essi riescono a riflettere abbastanza limpidamente la consistenza effettiva del terrazzamento, con valori che oscillano generalmente tra il 4 e il 20%. Tra le percentuali, le minori sono quelle riscontrabili tra i seminativi, dove la presenza di muri era più limitata; le maggiori sono invece riportate nei terreni destinati alla viticoltura specializzata.

²⁹ L'eccesso, nella generalità dei casi, costituisce un valore abbastanza costante: sulla base di quanto rilevabile quando il dato riportato nelle tare trova esplicito riscontro nel calcolo delle deduzioni, esso dovrebbe attestarsi intorno all'1-2% della superficie di ciascuna classe. Anche in questo caso è opportuno ricordare che i dati si limitano a rispecchiare quanto rilevato dalla fonte catastale.

Tasso di occupazione dei murelli	Superfici terrazzate (ha) (% di ogni qualità rispetto al tasso di occupazione dei murelli)					
	Seminativo	Seminativo vitato	Vigne e ronchi	Prati	Prati vitati	Totale
2%	5,226 (100%)	-	-	-	-	5,226
3%	7,395 (57,16%)	-	5,543 (42,84%)	-	-	12,938
4%	11,570 (13,82%)	-	23,549 (28,12%)	41,839 (49,97%)	6,773 (8,09%)	83,731
5%	13,743 (16,76%)	3,585 (4,37%)	39,942 (48,70%)	24,742 (30,17%)	-	82,012
6%	0,772 (2,21%)	-	8,983 (25,75%)	22,484 (64,46)	2,644 (7,58%)	34,883
7%	2,725 (100%)	-	-	-	-	2,725
8%	-	-	-	34,530 (100%)	-	34,53
9%	-	-	10,140 (100%)	-	-	10,14
10%	13,616 (9,34%)	-	73,301 (50,26%)	53,682 (36,81%)	5,247 (3,60%)	145,846
12%	-	-	45,725 (47,90%)	49,739 (52,10%)	-	95,464
15%	-	-	58,656 (28,53%)	145,313 (70,68%)	1,621 (0,79%)	205,59
16%	-	-	10,015 (100%)	-	-	10,015
20%	-	-	47,576 (100%)	-	-	47,576
25%	-	-	3,306 (100%)	-	-	3,306
30%	-	-	26,775 (100%)	-	-	26,775
36%	-	-	1,614 (100%)	-	-	1,614
40%	-	-	39,856 (100%)	-	-	39,856
45%	-	-	5,592 (100%)	-	-	5,592
50%	-	-	21,802 (100%)	-	-	21,802
Totale	55,047 (6,33%)	3,585 (0,41%)	422,375 (48,57%)	372,329 (42,82%)	16,285 (1,87%)	869,621

Tabella 2. Il terrazzamento nel distretto di Chiavenna: l'incidenza dei muri a secco all'interno delle superfici

Accorpendo i dati comunali calcolati sulle tare e ordinandoli in relazione ai diversi tassi di occupazione, si ottiene una lettura inedita dei dati di terrazzamento (tab. 2). Un lavoro analogo è possibile anche per quanto riguarda il grado di

intensività delle coltivazioni viticole e per stabilire le proporzioni esistenti tra muri di sostegno e ripe erbose in presenza di sistemazioni promiscue.

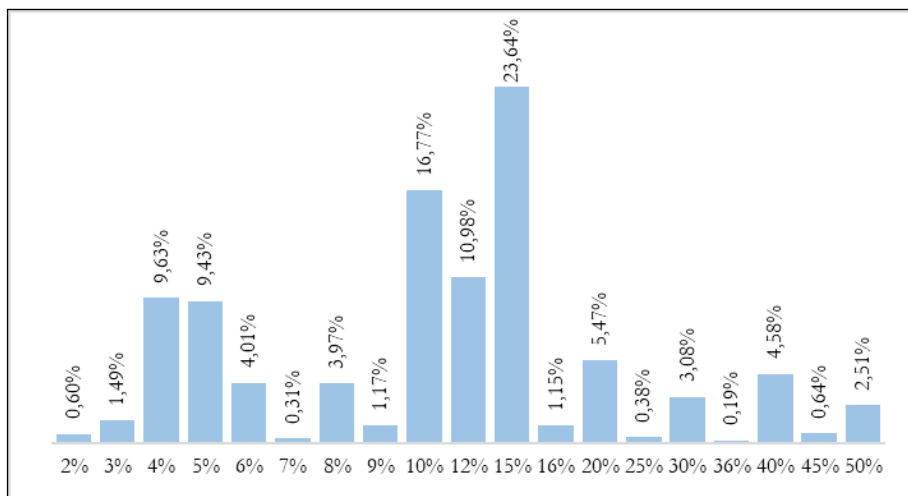


Figura 1. Il terrazzamento nel distretto di Chiavenna: l'incidenza dei muri a secco all'interno delle superfici

Nella figura viene restituita graficamente la distribuzione dei valori complessivi relativi ai diversi tassi di occupazione, mostrandone il rispettivo peso sul totale del terrazzamento del distretto. Dal grafico, appare immediatamente evidente come più della metà delle superfici terrazzate (51,39%) si caratterizzi per un tasso di occupazione dei muri stimato tra il 10 e il 15% (fig. 1).

Come accennato, il dato percentuale relativo alle superfici occupate dai muri di sostegno si trova inoltre talvolta riportato all'interno dei più articolati computi che stabiliscono le deduzioni da accordarsi per il calcolo della rendita di ciascun appezzamento³⁰. Il calcolo delle deduzioni veniva invece allegato nelle pagine finali delle *Minute di stima*, redatto per ciascun singolo comune, o per più comuni vicini qualora questi presentassero una situazione simile tra loro. Laddove i conteggi non siano limitati a stringati abbozzi o vengano presentati dati già elaborati, al loro interno si può ritrovare una generale descrizione del terrazzamento di ciascun comune, ricca di dati di un certo interesse come l'altezza dei muri, il loro spessore (spesso determinato al piede e al colmo), i costi legati alla manodopera e la durata media dei manufatti. Su questi infatti venivano calcolate le deduzioni annue per ciascuna pertica locale, ottenute secondo la formula:

$$D = V_M * C_U / N_A$$

³⁰ Non è purtroppo il caso del distretto di Chiavenna, che già sconta la registrazione di questa deduzione solo in sede di revisione.

in cui l'importo riconosciuto come deduzione annua (D) era calcolato moltiplicando il volume dei muri (V_M) per il relativo costo unitario (C_U) e dividendo il prodotto per gli anni di durata del manufatto (N_A)³¹.

L'estrema varietà di situazioni rendeva diversificato l'importo delle deduzioni anche all'interno di uno stesso comune, pur mantenendosi di norma costanti i costi unitari e la durata. Entrambi questi fattori erano calcolati al netto di una manutenzione concernente le piccole riparazioni ordinarie a carico colonico e si riferivano pertanto alle spese di rifacimento più massiccio dei muri che richiedevano interventi maggiori, affidati a figure specializzate eventualmente affiancate da un garzone. La manovalanza – a cottimo – costituiva l'unica spesa effettiva, poiché la manodopera non specializzata del colono era prestata a titolo gratuito e i materiali lapidei venivano sempre reperiti in loco o al più a breve distanza. Anche in virtù di questo aspetto, è facile comprendere perché non fosse prevista un'analoga deduzione per la presenza di ripe erbose.

Conclusioni: possibili traiettorie future per la ricerca

Avendo in questo contributo assegnato priorità al metodo piuttosto che al risultato, non si è attribuita particolare rilevanza al dato in sé sul terrazzamento valchiavennasco, che convalida l'intuizione di una sostanziale sottostima delle estensioni storiche, come espresso in conclusione del già citato articolo sul Lario. I valori emersi presentano una coerenza con quelli del vicino territorio comasco, confermandone il calcolo per difetto, attribuibile in massima parte all'esclusione di quei comuni privi di deduzioni per il mantenimento dei muri a secco, segnalati invece nelle tare (Bonardi, Mastrovito, 2019, p. 105) e in diversi casi ancora visibili oggi nonostante le profonde trasformazioni intercorse nell'ultimo secolo e mezzo.

Più ancora che nella risoluzione delle superfici incerte dei singoli comuni, un interesse avrà l'applicazione di quanto qui sperimentato ai terreni caratterizzati da ripe erbose, che per un territorio come quello lariano rappresentavano di fatto l'altra metà del paesaggio agrario. Il calcolo dell'incidenza dei muri a secco all'interno delle superfici terrazzate conferisce al dato storico una certa tridimensionalità, utile per meglio contestualizzare le estensioni; la raccolta di tutte quelle notizie aggiuntive di carattere qualitativo permette invece di far luce su aspetti fondamentali andati progressivamente perduti col venir meno della trasmissione orale dei saperi pratici.

Oltre alle possibilità di approfondimento offerte per le aree già in corso di studio, quanto calcolato per il distretto di Chiavenna ha permesso di dimostrare

³¹ Una descrizione estremamente particolareggiata di questi calcoli, raramente restituiti con una simile precisione all'interno degli atti preparatori del catasto, si trova allegata alle *Minute di stima* (*Allegato D*, 15 agosto 1864) del comune censuario di Gottro (ASMi, *Catasto*, c. 10343), oggi frazione di Carlazzo (CO).

l'esportabilità del metodo anche agli altri territori censiti dallo stesso catasto, compresi soprattutto quelli di nuovo censo.

Nell'attesa di restituire un lavoro di indagine più ampio e approfondito sul terrazzamento storico lombardo, un interesse non secondario risiede nella verifica dell'applicabilità di quanto sperimentato con il *Catasto lombardo-veneto* anche ad altri catasti preunitari. In tale prospettiva, questo contributo è un invito a verificare questa possibilità e gli eventuali limiti che potrebbe riservare, con l'obiettivo finale di concorrere a una più approfondita conoscenza storica del terrazzamento italiano.

BIBLIOGRAFIA

- Franco Alberti, Angelica Dal Pozzo, Donatella Murtas, Maria Angelica Salas, Timmi Tillmann (a cura di), *Paesaggi terrazzati: scelte per il futuro. Terzo incontro mondiale/Terraced landscapes: choosing the future. Third world meeting*, Venezia, Regione Veneto, 2018; https://issuu.com/urbanisticaepaesaggio/docs/paesaggi_terrazzati_scelte_per_il_f_f872f04d515ba6.
- Marco Antonucci, Paolo Oscar, *Olivicoltura in provincia di Bergamo. Storia, tecnica e futuro di una coltura di frontiera*, Bergamo, Provincia di Bergamo, 2011.
- Giuseppe Barbera, Sebastiano Cullotta, Ilaria Rossi-Doria, Juliane Rühl, Bernardo Rossi-Doria, *I paesaggi a terrazze in Sicilia. Metodologie per l'analisi, la tutela e la valorizzazione*, Palermo, ARPA Sicilia, 2009.
- Dario Benetti, Paul Henri Stahl, *Le radici di una valle alpina. Antropologia storica e sociale della Val Tartano*, Sondrio, Cooperativa Editoriale Quaderni Valtellinesi, 1995.
- Luca Bonardi, Davide Mastrovito, *Paesaggi ritrovati. I terrazzamenti lariani attraverso il Catasto lombardo-veneto*, in «Geostorie», XXVII (2019), 2-3, pp. 97-123; <http://www.cisge.it/ojs/index.php/geostorie/article/view/287/254>.
- Luca Bonardi, Davide Mastrovito, *Italian terraced vineyards: a geographical overview*, in «Pirineos», 175 (2020), e057; <https://doi.org/10.3989/pirineos.2020.175007>.
- Luca Bonardi, Mauro Varotto, *Paesaggi terrazzati d'Italia. Eredità storiche e nuove prospettive*, Milano, Franco Angeli, 2016.
- Direzione generale del Censo, *Istruzioni della Direzione generale del Censo ai geometri incaricati della misura dei terreni e formazione delle mappe e dei sommarioni*, Milano, 1 aprile 1811 (Stamperia Reale, 1811). Ristampa anastatica in Mario Repele, Massimo Rossi, Eugenio Tonetti (a cura di), *Istruzioni della Direzione centrale del Censo ai geometri*, Arzignano, Officina topografica, 2011.
- I.R. Giunta del Censimento, *Istruzione per la qualificazione censuaria de' terreni* (n. 7677), Milano, 5 giugno 1826a [ASMi, Catasto, c. 7473].
- Id., *Istruzione ai Commissari stimatori pel rilievo delle Nozioni* (n. 7839), Milano, 5 giugno 1826b [ASMi, Catasto, c. 7473].
- Id., *Istruzione per la classificazione censuaria de' terreni* (n. 7886), Milano, 5 giugno 1826c [ASMi, Catasto, c. 7473].
- Id., *Istruzione pel classamento censuario de' terreni* (n. 7915), Milano, 5 giugno 1826d [ASMi, Catasto, 7473].
- Id., *Avvertenze particolari ai Commissari stimatori per la revisione della classificazione de' terreni...* (n. 710), Milano, 7 aprile 1827 [ASMi, Catasto, c. 7473].
- Id., *Istruzione per la stima censuaria de' terreni* (n. 2758), Milano, 1 marzo 1828 [ASMi, Catasto, c. 7498].
- Id., *Regolamento per la pubblicazione delle tariffe d'estimo dei terreni nelle province del Regno Lombardo-Veneto da sottoporsi al nuovo censimento* (n. 17879-18082), Milano, 7 febbraio 1838 (Imperiale Regia Stamperia, 1838) [ASMi, Catasto, c. 7677].

- I.R. Giunta del Censimento Lombardo-Veneto, *Regolamento per la pubblicazione del nuovo catasto nelle province del Regno Lombardo-Veneto aventi un estimo provvisorio* (n. 20987-21145), Milano, 7 maggio 1839 (Imperiale Regia Stamperia, 1839) [ASMi, *Catasto*, c. 7677].
- I.R. Giunta del Censimento del Regno Lombardo-Veneto, *Notificazione concernente l'esecuzione del pareggiamento dell'antico estimo milanese e mantovano col nuovo catasto Lombardo-Veneto* (n. 54326), Milano, 20 marzo 1855. Pubblicata (con un errore nel riporto dell'anno) in «Bollettino provinciale degli atti di Governo per la Lombardia», Milano, Imperiale Regia Stamperia, 1855, parte II, pp. 41-43.
- OPT (Osservatorio del Paesaggio Trentino) *Metodologia per l'individuazione e la classificazione dei paesaggi terrazzati in Trentino*, in «Rapporto sullo stato del paesaggio», 05, 2015; <http://www.paesaggiotrentino.it/it/rapporto-stato-del-paesaggio/atlan-te-dei-paesaggi-terrazzati-del-trentino/metodologia-per-lindividuazione-e-la-classificazione-dei-paesaggi-terrazzati/>.
- OPT, *Atlante dei paesaggi terrazzati del Trentino...*, in «Rapporto sullo stato del paesaggio», 06a-b-c, 2017; 07a-b-c, 2018; 10a-b-c, 12a-b-c-d, 2019; 14a-b-c, 2020, 16 voll.; <https://www.paesaggiotrentino.it/it/rapporto-stato-del-paesaggio/atlan-te-dei-paesaggi-terrazzati-del-trentino/>.
- Angelo Moiola, *I sistemi agricoli nella Lombardia orientale durante la prima metà dell'Ottocento. Il caso delle zone ex-venete (province di Bergamo, Brescia e Cremona)*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XVIII (1978), 3, pp. 15-70; <http://rsa.storiaagricoltura.it/scheda.asp?IDF=66&IDS=4&IDP=1>.
- Mario Repele, Massimo Rossi, Eugenio Tonetti (a cura di), *Istruzioni della Direzione centrale del Censo ai geometri*, Arzignano, Officina Topografica, 2011.
- Guglielmo Scaramellini, Domenico Trischitta (a cura di), *Paesaggi terrazzati*, in «Geotema», X (2006), 29.
- Guglielmo Scaramellini, Mauro Varotto (a cura di), *Paesaggi terrazzati dell'arco alpino. Atlante*, Venezia, Marsilio, 2008.
- Giorgio Scarpa, *L'agricoltura del Veneto nella prima metà del XIX secolo. L'utilizzazione del suolo*, Torino, ILTE, 1963.
- Mario Signori, *I lavori del catasto lombardo-veneto nei territori lombardi*, in Giuliana Ricci, Giovanna D'Amia (a cura di), *La cultura architettonica nell'età della Restaurazione*, Milano, Mimesis, 2002, pp. 85-100.
- Gaetano Tarantola, *Il sistema pratico del censimento prediale milanese istituito nel Secolo XVIII*, Milano, Tipografia Destefanis, 1816.
- Domenico Trischitta (a cura di), *Il paesaggio terrazzato. Un patrimonio geografico, antropologico, architettonico, agrario, ambientale*, Reggio Calabria, Città del Sole, 2005.
- Evelin Vardanega, *Il paesaggio terrazzato del Canale di Brenta nel Catasto austriaco*, s.l., Regione Veneto e Università degli Studi di Padova, 2007; http://www.alpine-space.org/20002006/uploads/media/ALPTEr_Terrazzamenti_Canale_di_Brenta_catasto_austriaco_IT.pdf.

I CATASTI COME FONTE STORICA SUL TERRAZZAMENTO. UNA GUIDA PER L'INDAGINE TERRITORIALE NEL LOMBARDO-VENETO – I risultati emersi dall'utilizzo del *Catasto lombardo-veneto* in un precedente studio sul terrazzamento lariano (Bonardi, Mastrovito, 2019) hanno stimolato la necessità di un ampliamento delle ricerche sul tema ad altre aree vicine, per contestualizzarne i risultati e verificarne le intuizioni. Le specificità della fonte su cui si costruisce il lavoro di studio e la varietà delle situazioni riscontrabili hanno però suggerito di anteporre ad ulteriori ricostruzioni storico-territoriali un contributo di ordine metodologico, indispensabile anche per restituire più esattamente potenzialità e limiti dello strumento di indagine adottato. Si è tentato quindi di realizzare una guida per orientarsi nelle pieghe di questa inesauribile fonte storica, attraverso

la presentazione dei documenti principalmente utili per simili ricerche. La Valchiavenna – all’epoca del catasto distretto della provincia di Valtellina – ha fatto da caso studio ideale sul quale verificare quanto teorizzato, considerando la sua maggiore problematicità rispetto ad altre aree censite dallo stesso catasto. In virtù delle sue specifiche caratteristiche, è stato inoltre possibile mettere a punto due possibili letture dei dati estraibili, potenzialmente applicabili nella risoluzione di questioni diverse ancora aperte.

LAND REGISTERS AS HISTORICAL SOURCES FOR TERRACED LANDSCAPES. A MANUAL FOR LOMBARDO-VENETIAN CADASTRE – Through the Larian case-study, *Lombardo-Venetian Cadastre* showed prospective possibility of historic terracing research and current limits of knowledge. The enlargement of that approach to other areas suggested developing a short methodological contribution, helpful to whoever it was interested by this work. *Lombardo-Venetian Cadastre* as landscape historical source introduces a number of issues to be solved before any further territorial study. We have tried to outline the foundations of the survey by identifying the most important steps of its drafting and the most useful documents. Then, we investigated the District of Chiavenna (in the historic Province of Valtellina), which presented some specific problems, more complex to solve than other areas. The solutions identified have opened new research perspectives, which can be applied elsewhere in the future, and they offered new suggestions. We hope that this contribution, as well as laying the groundwork for any other more in-depth local investigation, it will represent the starting point to extend the study to other historical cadastre.

Parole chiave: Terrazzamento; Catasti storici; Catasto lombardo-veneto; Valchiavenna.

Keywords: Terracing; Historical cadastre; Lombardo-Venetian Cadastre; Valchiavenna.

